
DALLA BEFFA IL DISINGANNO

Dramma buffo.

testi di

Angelo Anelli

musiche di

Giovanni Pacini

Prima esecuzione: 12 gennaio 1817, Milano.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 291, prima stesura per **www.librettidopera.it**: giugno 2016.

Ultimo aggiornamento: 27/05/2016.

PERSONAGGI

DONNA ARISTÉA, zia di **CONTRALTO**

ALBINA, promessa sposa a **SOPRANO**

SANDRINO **TENORE**

GIOVAN MATTEO, amico, e amante di Donna

Aristéa **BASSO**

NARDONE, lustra stivali **BASSO**

FIAMMETTA, cameriera di Albina **SOPRANO**

Un paesano. Un servitore. Un usciere della procura.

La scena è un villaggio di questo mondo.

[Avvertimento]

Per una gara collo Scannamuse in meno di otto ore il presente dramma fu inventato e dettato da Gasparo Scopabirbe.

ATTO UNICO

Scena prima

Piazza d'un villaggio.

Sandrino e Fiammetta, indi Donna Aristéa al braccio di Giovan Matteo.

SANDRINO La zia per la nipote
so che soffrir conviene:
ma veggo certe scene...
che non mi so frenar.

FIAMMETTA Ella è due volte buona
a credere a quel tristo...
Ma della mia padrona
non voglio mormorar.

SANDRINO Quell'impostor birbante...

FIAMMETTA Eccoli appunto insieme.

Insieme

SANDRINO	Perché d'Albina amante io deggio simular?
FIAMMETTA	Della nipote amante dovete simular.

(esce Giovan Matteo con ombrellino dando braccio a Donna Aristéa)

GIOVAN MATTEO Sì voi siete, a me credete,
poetessa singolar.
Scriver voglio al Campidoglio,
che vi mandi a incoronar.

DONNA ARISTÉA Voi pur siete una gran cosa,
un gran fiore di virtù.
Come voi, chi scriva in prosa
no in Italia non c'è più.

GIOVAN MATTEO Degna amica...

DONNA ARISTÉA Illustre amico...

GIOVAN MATTEO,
DONNA ARISTÉA Da noi due, l'ho detto e il dico,
converrà, che omai dipenda
chi vuol fama, e cerca onor.

(ridendo in disparte)

Insieme

FIAMMETTA	Ah!... si grattano a vicenda
SANDRINO	Oh che pazza! oh che impostor!
SANDRINO	Donna Aristéa...

DONNA ARISTÉA
(con aria burbera) Lasciatemi!

SANDRINO Ma...

DONNA ARISTÉA Mi seccate invano...

SANDRINO (indicando Giovan Matteo)

Conosco già le cabale
di questo ciarlatano.

Ah temerario! ah indegno!

DONNA ARISTÉA
(con gran collera a
Sandrino)

GIOVAN MATTEO,
FIAMMETTA Signora mia...

DONNA ARISTÉA Lo sdegno
mi fa il cervel girar.

Insieme

DONNA ARISTÉA

La collera mi piglia:
ognun mi stia lontano:
qui tutto si scompiglia:
ogni consiglio è vano:
Oreste colle furie
in me sentir mi par.

GIOVAN MATTEO,
SANDRINO,
FIAMMETTA

La collera la piglia:
ognun le stia lontano:
qui tutto si scompiglia:
ogni consiglio è vano:
Oreste colle furie
in lei veder mi par.

DONNA ARISTÉA
(a Giovan Matteo)

Son mie le vostre ingiurie:
vi voglio vendicar.

DONNA ARISTÉA Trattar da ciarlatano in faccia mia
un ser Giovan Matteo?...

SANDRINO Signora mia,
sapete che, qual zia della mia sposa,
vi rispettai fin or. Ha omai due mesi,
che con Albina io stesi
il contratto nuzial, quando costui...

DONNA ARISTÉA Olà vi dico: a lui
più rispetto...

GIOVAN MATTEO Eh! lasciate...
lasciatelo ciarlar: io non ci bado.

FIAMMETTA (La padroncina ad avvertire io vado.)
(parte)

SANDRINO Se avessi a dirvi...

DONNA ARISTÉA E che?...

SANDRINO Tutti omai sanno,
che buon capo è costui.

DONNA ARISTÉA Non più. Chi offende
gli amici miei non m'è più amico. Albina
più vostra esser non può da questo istante.

SANDRINO Per questo poi...
(a Giovan Matteo)
Ci rivedrem, birbante.

Scena seconda

Donna Aristéa e ser Giovan Matteo.

DONNA ARISTÉA Son fuor di me: di rabbia
non so quel che farei. Andiamo: io voglio
obbligar mia nipote
la scrittura a stracciar con quell'indegno.

GIOVAN MATTEO Mia signora, lo sdegno
vi fa troppo scaldar la fantasia.
Nessun può far ch'io sia
da men di quel ch'io son. Pensiamo a cose
di voi, di me più degne: e seguitiamo
per l'onor delle lettere italiane
a morder, come cani,
quanti han fama oggidì fra gl'italiani.

DONNA ARISTÉA Va ben: ma insiem bisogna
lodar gli amici miei.

GIOVAN MATTEO Capperi! E insieme
anche i dotti stranier.

DONNA ARISTÉA Questo mi preme.
Più, che all'Italia, io voglio
esser nota all'Europa.

GIOVAN MATTEO Orsù: lasciate.
Ma non vi riscaldate
con nessuno per me: finché sicuro
io son del vostro amor, di stil non cangio:
calunnio i dotti, e a spese loro io mangio.

Scena terza

Nardone con sua cassetta da lustra stivali, poi Sandrino.

NARDONE

Ah! ah! che mondo matto!
Osservo in ogni loco,
che gli uomin presso a poco
fan tutti il mio mestier.
Io lubro gli stivali:
or certi di quei tali,
cui vedi questo e quello
qua e là far di cappello,
cui dir senti illustrissimo,
signor... monsieur... messer...
chi son?... si può saper?...
Sono, se ben ci vedi,
tanti stivali in piedi,
che, nel di dentro vòti,
si fan lustrar di fuor.
Ah! ah! questa si noti,
ch'è degna d'un dottor.

Gran testa che è la mia! Come soldato
mezzo mondo ho girato. Or me la passo
allegramente, e conto
per le mie bizzarrie molti avventori.
I zerbini e i signori
corron tutti da me: lavoro assai;
ma sempre a mezzo giorno ho terminato.
Poi di quanto ho pigliato,
per procurarmi un poco di sollievo,
ne mangio una metà, l'altra la bevo.

SANDRINO Ecco l'uomo a proposito: Nardone,
ho bisogno di te.

NARDONE Son qua, padrone.
Comandate.

SANDRINO Conosci
quel ciurmador che qui donna Aristéa
condusse a villeggiar?

NARDONE Volete dire
quel brutto ceffo che ha gli occhiali, e alloggia
là in casa...

SANDRINO Sì.

NARDONE Ha molt'anni, in un paese
l'ho visto in altro arnese...

SANDRINO Ed egli ti conosce?

NARDONE Oh!... quella faccia
non conosce che i ricchi, e la focaccia.

SANDRINO Orsù: vien meco.

NARDONE E dove?

SANDRINO A travestirti
da filosofo.

NARDONE E poi?...

SANDRINO Ti dirò tutto
ciò che hai da far.

NARDONE Ma io, che sono un asino,
come faccio il filosofo?

SANDRINO Per bacco!
Non hai girato il mondo?

NARDONE E che per questo?

SANDRINO Dì sol quel che sai dire, e schiva il resto.

NARDONE Ma fare il dotto è impresa ardua assai...

SANDRINO Alle corte: se sai
lodar donna Aristéa, se farti amico
Giovan Matteo tu sai, sai tutto, a basta.

NARDONE Ma se il furbo mi tasta?

SANDRINO Un altro furbo,
par tuo, no 'l dée temer.

NARDONE Or bene...

SANDRINO Andiamo.
Se ottieni quel che io bramo,
ti do venti zecchini.

NARDONE A tal scongiuro
la cassetta mi casca.
Venti zecchin?...

SANDRINO Conta d'averli in tasca.
(partono insieme)

Scena quarta

Sala.

Albina sola, indi Giovan Matteo e Donna Aristéa.

ALBINA

Un'amante, come me,
no, non v'è, né vi sarà.
Serbo ognor costanza e fé,
e Sandrino lo dirà.
M'è gran pena il dir di no:
gran piacer m'è il dir di sì:
la mia sorte ancor non so...
Quando, amor, verrà quel dì?

Dacch'è venuta in villa a ritrovarmi
questa signora zia,
io non son più padrona in casa mia.
Poetessa, qual è piena di boria,
non mira, che alla gloria; e alfin non pensa,
se non a far carezze a chi l'incensa.
Il mio Sandrin ch'è schietto, e da quel furbo
di ser Giovan Matteo tutto diverso,
non le va troppo al verso, e temo assai,
che rabbiosa, qual è...

GIOVAN MATTEO Eccola. Dite
l'affare a lei...

DONNA ARISTÉA Nipote mia, sentite.

ALBINA Son qua; signora zia.

DONNA ARISTÉA Se l'onor vostro
v'è caro, e l'onor mio... se infin m'amate...
subito lacerate
la scrittura nuzial, con quel Sandrino.

GIOVAN MATTEO Non avvi un chiaccherino, un saputello
più insolente di lui.

ALBINA Piano; bel bello...
Per qual ragion?

DONNA ARISTÉA Perché poc'anzi offeso
ha ser Giovan Matteo. Sciocco... insolente...
Oltraggiar quel saccente...
quel novello Demostene, che amando
pe 'l comun ben di parlar schietto e tondo,
non teme di sfidar l'odio del mondo?...

ALBINA Ma, cara zia... Sapete, che le nozze
s'avea da far in questo mese istesso...
Sapete pur che adesso
è coi parenti omai corso l'invito...

DONNA ARISTÉA Tanto fa: con colui, tutto è finito.

GIOVAN MATTEO Per me, signora mia, già ve l'ho detto,
vivo del mio concetto,
né mi curo d'alcun; lasciate pure,
ch'ella sposi chi vuol.

DONNA ARISTÉA No, no: sapete
(ad Albina) il mio voler qual è... non rispondete?

ALBINA Che posso dir?... vorrei
compiacer una zia che tanto io stimo.
Ma poi...

DONNA ARISTÉA Che ma?... V'intimo
di non pensar più a lui.

ALBINA Mi spiace assai...
ma non posso obbedir...

GIOVAN MATTEO (Che petulante!)
(piano a donna
Aristéa)

DONNA ARISTÉA Sei mia nipote.

ALBINA Sì, ma sono amante.

DONNA ARISTÉA A una donna, quale io sono
tu parlar osi in quel tuono?...
Scioccarella... temeraria...
or vedrai quel ch'io so far.

GIOVAN MATTEO (all'orecchio di donna Aristéa)
(Brava! bene! Ha preso un'aria
che non è da sopportar.)

ALBINA Fare a me di queste scene?...
Distaccarmi dal mio bene?...
Son nipote, e non già schiava,
e Sandrino io vo' sposar.

GIOVAN MATTEO (all'orecchio d'Albina)
(Questo è giusto: bene!... brava!...
ciarli pur, se vuol ciarlar.)

DONNA ARISTÉA Tanto ardir con una zia?...

ALBINA Sono alfine in casa mia.

ALBINA, DONNA ARISTÉA Già mi scappa la pazienza...
non mi posso più tener...

GIOVAN MATTEO

(ora all'una, ed ora all'altra)

Via, calmatevi: prudenza:
fate bene a non tacer.

DONNA ARISTÉA

Vedrai con tuo periglio
di questo ciglio il lampo.
Non troverai più scampo
dal giusto mio furor.

ALBINA

Divien più poetessa
nella sua bile ognor.

GIOVAN MATTEO

Oh egual sempre a voi stessa
nell'ira, e nell'amor!

ALBINA

Voi... ciarlatan, voi siete
cagion d'ogni scompiglio.

(a donna Aristéa)

Badate al suo consiglio,
che vi fa grande onor.

GIOVAN MATTEO

Giacché voi mi dite tanto,
io d'impedir mi vanto
le nozze di Sandrino
che fa con me il dottor.

DONNA ARISTÉA

No: non lo sposerete,
l'ho detto e terrò duro...
per quell'Omero il giuro,
che mal conosco ancor.

ALBINA

Eh! via...

Insieme

DONNA ARISTÉA

Mi beffa ancora.

GIOVAN MATTEO

Vi beffa ancora.

ALBINA

Men caldo, mia signora.

DONNA ARISTÉA,

Ah! quei modi impertinenti...

GIOVAN MATTEO

tollerar non voglio affé.

ALBINA

Torno a dirvi fuor dei denti,
che nessun comanda a me.

Insieme

DONNA ARISTÉA

Orrende larve e spettri,
 ond'è il mio stil sì chiaro,
 che alzai tra fasci e scettri
 l'onor del calamaro,
 scagliatevi... punite
 quel temerario ardir.

GIOVAN MATTEO

(ad Albina)

Non fate il bell'umore,
 mia cara signorina.
 (a donna Aristéa)
 È degno un tal furore
 d'un'anima latina.
 (Or che attizzato ho il foco
 mi voglio divertir.)

ALBINA

(ridendo)

(Ah... ah! colle sue furie:
 no... non mi fa spavento.)
 (a donna Aristéa)
 Sol della vostra collera
 treman le zucche al vento,
 (a Giovan Matteo)
 voi qui attizzate il foco:
 ma vi farò pentir.

ALBINA

Non più: vedrem fra poco...
 ...com'ella andrà a finir.

DONNA ARISTÉA,
 GIOVAN MATTEO E
 ALBINA

Scena quinta

Fiammetta sola, indi Giovan Matteo.

FIAMMETTA (verso la scena) Restate in quella stanza, e alla padrona vi vado ad annunziar. Chi sarà mai questa brutta figura?... Egli s'annunzia un filosofo, e a me pare un babbeo.

FIAMMETTA Oh appunto... udite ser Giovan Matteo.
 (che trapassa la scena)
 V'è fuori in anticamera un cotale
 che fuor del naturale
 è vestito... e filosofo si chiama.

GIOVAN MATTEO Ebbene?...

FIAMMETTA Per madama,
 m'ha detto, ch'ha una lettera, e domanda
 di presentarsi a lei.

GIOVAN MATTEO (Per bacco! io non vorrei... che qui venisse...
a vogarmi sul remo... Eh! niente, niente...
Donna Aristéa già sente
qual bisogno ha di me.)

FIAMMETTA Dunque...

GIOVAN MATTEO Fiammetta,
tu qui un momento aspetta: ed io me n' vado
per madonna Aristéa. Tien l'occhio a lui.
(Gran voglia ho di saper chi fia costui.)
(parte)

FIAMMETTA Non so come ad un uom di questa fatta
possa donna Aristéa portare affetto.
Questo ciarlon l'occhietto
fa pure a me. Che bel zerbin! Ha un muso
che è brutto fuor d'ogni uso;
mi volta fin lo stomaco; mi pare
un gufo, un pipistrello, una beccaccia:
e credo ch'abbia il cor, come la faccia.

Non vo' ch'ogni galante
sia bel, come un narciso;
ma ch'abbia almanco un viso
che non vi faccia orror.
Per me, se presto o tardi
ho da pigliar marito,
voglio appagar gli sguardi,
lo vo' gentil... pulito...
ma ch'abbia sopra tutto
le qualità del cor.
(parte)

Scena sesta

Albina sola, indi Donna Aristéa con Giovan Matteo.

ALBINA (chiudendo un biglietto e mettendoselo in seno)
Mi scrive il mio Sandrin segretamente
che qui verrà un filosofo; ch'io finga
d'adattarmi a sposarlo,
se la zia me 'l dirà: io non vorrei
che Sandrin mi mettesse in qualche imbroglio...

DONNA ARISTÉA Un filosofo?... Ebben: fate che passi.

GIOVAN MATTEO Narran che bestie e sassi
a sé traesse Orfeo... ma voi, signora,
con modi assai più grati
traete a voi le bestie, e i letterati.

ALBINA (Senti lo scaltro.)

DONNA ARISTÉA Il mio
favor più, che il mio nome, han molti a cura.

GIOVAN MATTEO Ecco qua quell'amico...

ALBINA Oh! che figura!

Scena settima

Nardone in abito da filosofo e detti.

NARDONE

Gran donna, a voi che, celebre
del mondo in ogni parte
giungeste in questo secolo
a dominar le carte,
se 'n vien Pasqual Dal Manico
famoso ambulator.
E dello stil lucanico
furente ammirator.

DONNA ARISTÉA Che sento!... qual contento!...
Qual mia ventura è questa?

ALBINA (Ah... ah... mi vien da ridere)

GIOVAN MATTEO (Si scalda già la testa.)

ALBINA, GIOVAN
MATTEO (Sol ché la lodi, un asino
diventa un gran dottor.)

DONNA ARISTÉA Conosco il vostro merito.
(Mi balza in petto il cor.)

NARDONE (La matta è presa; or cogliere
saprò quel furbo ancor.)

DONNA ARISTÉA Ehi... da seder.

ALBINA (Costui senz'altro è quello,
di cui Sandrin mi scrive.)

DONNA ARISTÉA Ebbene, amico?...
(in disparte a Giovan Matteo) che vi par di quest'uomo?

GIOVAN MATTEO Ha un far da scaltro...
parla da sciocco... il credo e l'uno, e l'altro.

NARDONE Scusate in grazia quella signorina!...

DONNA ARISTÉA È mia nipote.

NARDONE Come è fresca e bella!
Maritata?...

ALBINA Zitella.
Ma in breve...

NARDONE Ah!...

GIOVAN MATTEO Che avete?

NARDONE Oh! niente... niente...
Mi passa per la mente,
che son nubile anch'io. Ma voi... m'inganno?...
no... voi siete il gran Plinio
de nostri dì Giovan Matteo Pitali:
me 'l dicon quegli occhiali...

DONNA ARISTÉA Il conoscete?

NARDONE Per fama... non volete? E qual fra i dotti
v'ha mai, che non conosca un uomo tale?
Oh mocolo... oh fanale
di questa nostra età! La calda voglia
di conoscer voi pur m'ha qui condotto.

GIOVAN MATTEO (Mi conosce, e mi loda!... ei dunque è un dotto.)
(a donna Aristéa)

DONNA ARISTÉA Ebbene?...
(a Giovan Matteo)

GIOVAN MATTEO (È un uom che sa.)

ALBINA (Son curiosa
di quel ch'ei vorrà far.)

GIOVAN MATTEO Voi non recate
per madonna una lettera?...

NARDONE Sì: appunto...
Ma... vi dirò... (costui m'imbrogli... voglio
prima scoprir terren). Donna Aristéa
sa il greco... è vero?

DONNA ARISTÉA (Che mi chiede mai?...)
(confusa)

GIOVAN MATTEO Che serve? Ella il traduce: e bene assai.

NARDONE E voi?

GIOVAN MATTEO Così, così.

NARDONE (Convien voltarla.)
L'arabo che si parla
per tutta l'Asia... lo saprete?

GIOVAN MATTEO E come?...
L'arabo è qui fuor d'uso.

NARDONE Che lo sapeste, avrei creduto al muso.
Me ne spiace.

DONNA ARISTÉA E perché?

NARDONE Perch  la lettera
ch'io reco   appunto in arabo... ma... via.
La potr  spiegare io.

ALBINA E chi la manda?

DONNA ARIST A Si pu  saper chi sia?

NARDONE Un can.

GIOVAN MATTEO Che?

NARDONE S . Il gran can di Tartaria.

DONNA ARIST A Che ascolto!... Io mi confondo...
Gran sorte   inver la mia:
il can di Tartaria
mi fa s  grand'onor!

GIOVAN MATTEO Tutto stordito   il mondo
dell'opre vostre in rima.

NARDONE E l'altre alcun pi  stima,
che son da farsi ancor.

ALBINA (Credere io posso appena
ci  che veder mi tocca:
non la credea s  sciocca...
aff  mi fa stupor.)

DONNA ARIST A Ors : vediam la lettera.

ALBINA E GIOVAN MATTEO Ne sono impaziente.

NARDONE V'  un dono, oltre la lettera,
e un dono singolar.

ALBINA, DONNA ARIST A E GIOVAN MATTEO Un dono?

NARDONE S : un tesoro...

ALBINA Cospetto!...

DONNA ARIST A Or via...

GIOVAN MATTEO Vediamo.

NARDONE Vi servo.

ALBINA, DONNA ARIST A E GIOVAN MATTEO Che facciamo?

NARDONE (Or me la vo' cavar.)

ALBINA, DONNA ARIST A E GIOVAN MATTEO Che state ad aspettar?

NARDONE Son qua...

ALBINA, DONNA
ARISTÉA E GIOVAN
MATTEO

Vediamo.

NARDONE

Oh diavolo!

ALBINA, DONNA
ARISTÉA E GIOVAN
MATTEO

Ch'è stato?

NARDONE

Ah! dove sono?
non trovo più la lettera...
non trovo più quel dono...
Che dirà mai quel tartaro?...
Ah! non so più che far.

ALBINA, DONNA
ARISTÉA E GIOVAN
MATTEO

Chetatevi... Calmatevi,
quale accidente è questo!

NARDONE

Ah!... L'ho nella valigia.
(Bellissimo pretesto.)
Corro d'un salto a prenderla,
e subito son qua.

Tutti.

ALBINA, DONNA
ARISTÉA E GIOVAN
MATTEO

Su: presto... correte.

NARDONE

Vi servo: vedrete
la lettera, il dono.
Stordir vi farà.
(Or or viene il buono
da rider sarà.)

ALBINA

Andate... tornate...
v'aspetto... ma presto.
Grand'uomo ch'è questo!
Stupire mi fa.

Scena ottava

Donna Aristéa, Giovan Matteo, ed Albina.

GIOVAN MATTEO Alle corte; mi pare
un grand'uomo.

DONNA ARISTÉA

Anche a me.

(ad Albina)

Voi che ne dite?

ALBINA Non saprei... voi capite...
quel ch'io capir non posso...

DONNA ARISTÉA Oh! mia nipote...
se amaste il vostro ben, d'un uom s'è fatto
v'avreste a innamorar, non d'un zerbino.

GIOVAN MATTEO Ella del suo Sandrino
già non si può scordar.

ALBINA Io vi protesto;
ché non ci penso più. (Vo dietro al vento
per gir più presto in porto.)

DONNA ARISTÉA Se per moglie
ei vi volesse, io pur...

ALBINA Se fossi certa,
che pari alla dottrina
fosse la sua moral...

GIOVAN MATTEO Sentite, Albina.
Lasciate ch'io qui resti,
quando torna colui. Saprò assaggiarlo...
d'ogni parte squadrarlo; e, s'io vi dico,
ch'è un uom per voi, purch'ei non vi ricusi,
voi potete sposarlo ad occhi chiusi.

DONNA ARISTÉA Bravo! Nipote mia, vien meco: andiamo.
Lascia pur fare a lui.

ALBINA Vedremo... e poi...

DONNA ARISTÉA Ah! se brami il tuo ben, ti fida a noi.

Scena nona

Giovan Matteo, poi Nardone.

GIOVAN MATTEO Bello è il progetto in ver! Ei la nipote,
ed io la zia. Se, qual mi pare, è dotto,
io lo potrò di botto
all'alta impresa aver sostegno e socio,
e farem di dottrina un gran negozio.

NARDONE L'affare è qua... ma dove
andò donna Aristéa?

GIOVAN MATTEO Torna a momenti.
Or parliamo tra noi.

NARDONE *(dopo aver guardato intorno)*
Amico, ehi... senti.
T'ho veduto in Romagna...

GIOVAN MATTEO (Ohimè! che ascolto!)

NARDONE Diventi bianco in volto?

GIOVAN MATTEO Io no...

NARDONE So tutto.
Già c'intendiam...

GIOVAN MATTEO Per carità...

NARDONE Non parlo.
Ma il buon boccon... gustarlo
il vuoi tu sol?...

GIOVAN MATTEO Io no... Sarem fratelli:
anzi... vuoi ch'io favelli,
come la penso?

NARDONE Parla.

GIOVAN MATTEO Avrai veduto
quella giovine...

NARDONE Ebben?

GIOVAN MATTEO Ti piace?

NARDONE Assai.

GIOVAN MATTEO È tua, se tu la vuoi.

NARDONE (Che dirò mai?)
Per moglie?...

GIOVAN MATTEO Ci s'intende!

NARDONE Affé!... credea,
conoscendoti appien, tutt'altra cosa.

GIOVAN MATTEO Ti dico, per tua sposa...

NARDONE Cospetto! è un bell'affar. Ma e tu?...

GIOVAN MATTEO Ti svelo
da vero amico i miei disegni. Sappi,
che ho genio per la zia... che s'ella il vuole,
suo sposo anch'io sarò.

NARDONE Salute e prole.

GIOVAN MATTEO Senti che tiro è questo:
amico, zio, collega,
faremo insiem bottega
di senno e di moral.

NARDONE Quando è così, m'arrendo.
La mia virtù ti vendo.
Se con la tua l'accumuli,
sarà un gran capital.

GIOVAN MATTEO Ma converrà far guerra
più, che agli sciocchi, ai dotti.

NARDONE Vada ogni autore a terra,
o paghi i miei strambotti.

GIOVAN MATTEO, Va' che un grand'uom tu sei!
 NARDONE A noi questi babbei
 han da cavar la fame,
 o li farem tremar.
 Comuni abbiam le brame,
 comuni avrem gli affar.

(entrano insieme a destra; poi vedendo sortire le donne dalla sinistra tornano in scena)

Scena decima

Albina, Donna Aristéa e detti.

GIOVAN MATTEO Amico: eccole qua. Donna Aristéa,
 egli è, qual vi pareo,
 pien d'ogni qualità. Signora Albina,
 è l'uom per voi: promesso
 m'ha di sposarvi.

ALBINA E faccio anch'io lo stesso.
 (Riderem da ver.)

GIOVAN MATTEO (indicando Nardone)
 V'attende...

DONNA ARISTÉA Come?...
 Così presto è tornato?

ALBINA Signore, ebbene?... avete poi trovato?...

NARDONE Sì: tutto, ecco la lettera; leggete.
 (dà la lettera a Donna Aristéa che l'apre)
 Il don poi lo vedrete:
 io l'ho già in tasca.

DONNA ARISTÉA Che scrittura è questa?

NARDONE Non vi ho detto, che è in arabo?

GIOVAN MATTEO E in qual modo
 può madonna capire, amico mio,
 ciò che scrive il gran can?

NARDONE Ve 'l dirò io.
 (si fa dar la lettera e legge)
 Carminar farisea. Vuol dir tempesta
 di pietra fine che vi caschi in testa.

GIOVAN MATTEO È una frase orientale...
 (a Donna Aristéa) (Che briccon!)

(Giovan Matteo ascolta, guarda lo scritto, e a quando a quando ripete alcune delle parole che legge Nardone)

NARDONE Carpognin scrocca panetto
 referendaria scannabua rinego
 finisco tutto il senso, e poi lo spiego.
 Ostrica... fracuccù... marran, galera...
 Remo... Aristarca; or ve la spiego intera.

- GIOVAN MATTEO L'arabo, a quel che sento,
è una lingua sonora.
- DONNA ARISTÉA Via, che vuol dir?
- NARDONE Vi servo, o mia signora.
De' tartari il gran can, flagel dei cani,
un don per le mie mani
manda a donna Aristéa; ma con un patto,
ch'ei vuol pure il ritratto
che in questi dì fu fatto
di madonna Aristéa.
- GIOVAN MATTEO Che ne vuol fare?
- NARDONE Ei lo vuole appiccare
in una sua moschea; dove fa conto,
ch'abbia donna Aristéa più di Macone,
e degli altri suoi numi,
quanti ella mai pretende incensi e fumi.
- GIOVAN MATTEO Cospetto! Questo cane
vi fa un onor!...
- NARDONE (a Donna Aristéa) Ei non ha letto mai
i vostri versi: eppur vi stima assai.
- DONNA ARISTÉA Son contenta.
- ALBINA (Che matta!)
Orsù: vediamo il don.
- GIOVAN MATTEO (Io già m'aspetto
qualch'altra bricconata.)
- NARDONE Eccolo.
(tira fuori una scatola, e da quella una corda di budello)
- ALBINA Come!
- DONNA ARISTÉA Questo è un boccon di corda da chitarra.
- NARDONE Per quel che il can mi narra,
è un dono singolar. È questa corda
una corda di cetra. Ma sapete
di chi era questa cetra?...
Sentitelo e stupite: era di Dante.
- ALBINA (Io schiatto.)
- DONNA ARISTÉA Oh che bel dono!
- GIOVAN MATTEO (Oh che furfante!)
- DONNA ARISTÉA Ma come in Tartaria?...
- NARDONE L'avea rubata
fin da trecento un arabo. Mangiato
n'han dopo i sorci una metà; ma spera
null'ostante il gran cane
che vorrete aggradir quel che rimane.

GIOVAN MATTEO Cospetto! c'è che dir? Per una corda
della cetra di Dante
io mi faccio impiccar. Per certi vati
questa corda è un tesor. Donna Aristéa,
voi già capite quanto onor vi sia,
che qua torni per voi di Tartaria.

DONNA ARISTÉA È vero! È vero! Il dono
è degno d'un gran can.

GIOVAN MATTEO Per tua mercede,
amico, ti concede
Albina la sua man.

NARDONE Bene... le nozze
noi le farem...

ALBINA Quando vorrà la zia.

DONNA ARISTÉA Tra mezz'ora.

GIOVAN MATTEO E le nostre, anima mia?
(a Donna Aristéa)

DONNA ARISTÉA Le farem tutti insieme.

GIOVAN MATTEO Ah! ch'io vi bacio
le ginocchia... la man...

DONNA ARISTÉA Lasciate... adesso
vo' sfogar quell'eccesso
del poetico ardor, che mi trasporta.
Oh Pindo! era già morta
la gloria tua. Risurge ora, e s'attiene
a questa corda e a me. Vati del giorno,
o state a me d'intorno a testa china
come a vostra regina; o ve ne andrete
senza pan, senza fama in fondo a Lete.

Esser tra i vati io voglio
prima non pur, ma sola.
In barba al Campidoglio
il nome mio già vola
per odi, canti, e cantiche
alle venture età.
Nipote, amico, sposo,
se amate il mio riposo,
fate per tutti i modi
ch'ogni giornal mi lodi.

Continua nella pagina seguente.

DONNA ARISTÉA

E ognun, che intorno assorda
 con versi ogni brigata,
 per meritar la corda
 che sol fu a me serbata,
 conquisa i miei nemici
 e me li stenda ai piè.
 Ah! se mi amate, o amici,
 fatevi odiar per me.

(via)

Scena undicesima

Albina e Nardone.

ALBINA Dunque, amico...

NARDONE Che c'è?

ALBINA Sandrin m'ha scritto...

NARDONE E chi è questo Sandrin?...

ALBINA Qual scena è questa?

NARDONE Costui non so chi sia.

ALBINA Perdo la testa.

NARDONE Voi dunque, signorina, a quel che sento,
sarete la mia sposa.

ALBINA Ma come va la cosa?...

NARDONE Siamo intesi,
ch'io sarò vostro sposo,
e ser Giovan Matteo di vostra zia.

ALBINA Ma Sandrin?...

NARDONE Torno a dir, non so chi sia.

ALBINA Mi burlate! io sposa a voi?
Come va codesto imbroglio?
Per marito non vi voglio,
se credessi di morir.NARDONE Ma pur or voi detto avete
d'accettarmi in vostro sposo:
voi perciò più non potete
la promessa rittrar.

Insieme

ALBINA Giusto cielo! me meschina!...
voi ridete? intendo già...NARDONE State allegra, bella Albina,
che Sandrin vi sposerà.

Insieme

NARDONE

Seguite pur la trama,
siam con Sandrino intesi:
sol per servir chi v'ama
a mascherarmi io presi;
questa commedia in bene
fra poco andrà a finir.

ALBINA

Già chi voi siate ignoro:
eppur mi fido appieno.
L'amor di lui che adoro
ormai non ha più freno;
dopo sì lunghe pene
io spero alfin gioir.

Scena dodicesima

Villaggio.

Giovan Matteo e Donna Aristéa

DONNA ARISTÉA

Sì: voglio arrendermi
al vostro invito.
A voi, pigliandovi
per mio marito,
in corpo e in anima
legar mi vo'.

GIOVAN MATTEO

Ah! mia carissima
donna Aristéa,
per quanto chiaccheri
l'invidia rea,
indivisibile
da voi sarò.

Insieme

DONNA ARISTÉA

Per dar più credito
a quanto ho scritto
costui m'è utile
che a torto o a dritto
con lodi e satire
servir mi può.

GIOVAN MATTEO

Fra tanti stimoli
dell'appetito
mi giova d'essere
di lei marito,
e a scrocco vivere
così potrò.

Scena tredicesima

Fiammetta, indi Albina con Nardone e detti.

FIAMMETTA	A momenti col suo sposo qui se n' vien la padroncina.
GIOVAN MATTEO E DONNA ARISTÉA	Ecco appunto.
NARDONE	Signorina, non vi state a rattristar. È Sandrino a noi vicino più di quello che non par.
GIOVAN MATTEO, DONNA ARISTÉA	Affrettiamoci, o miei nipoti, a compire i nostri voti. Il notaro e i testimoni stan là dentro ad aspettar.
TUTTI	Sopra i nostri matrimoni quante ciarle s'han da far!

Scena ultima

*Sandrino con una Comparsa che porta la cassetta di Nardone, ed un
Usciere della pretura.*

	(a Nardone che si spoglia, e comparisce coll'abito suo di prima, cioè di lustra stivali)
SANDRINO	Lévati omai quell'abito: ecco la tua cassetta. Vien qua: non aver fretta, che ti vo' pria pagar. (gli dà dei denari)
DONNA ARISTÉA, GIOVAN MATTEO E FIAMMETTA	Che vedo mai! che miro, son fuor di me: deliro... Colui... che beffa orribile! Che posso far? che dir?...
NARDONE, ALBINA E SANDRINO	Rimasti son di sasso: han lo stupor sul volto... M'aspetto un gran fracasso: dovrà il briccon fuggir.
ALBINA	Signora, è questo adunque quell'uom sì dotto e degno?...
DONNA ARISTÉA	Giovan Matteo, che dite?... È questi quell'ingegno pien di dottrina e adorno d'ogni moral virtù?

GIOVAN MATTEO Signora mia... sapete...
che io... che voi... scusate...

DONNA ARISTÉA Conosco ora chi siete,
pe' fatti vostri andate...
andate fuor dai piedi:
io non vi voglio più.

GIOVAN MATTEO Per quanto siate instabile,
(con arroganza a signora poetessa,
Donna Aristéa) terrete la promessa;
ve 'l dico in faccia...

SANDRINO Orsù.
Qui non vogliam più scaltri,
raminghi e mal viventi,
ch'osano in casa d'altri
di far gl'impertinenti,
ite: il pretor ve l'ordina.

(l'usciera presenta a Giovan Matteo una carta)

GIOVAN MATTEO (Tremo da capo a piè!)

GLI ALTRI Muto, confuso e pallido
sente i suoi torti in sé.

SANDRINO Voi pur fra i vostri lauri
(a Donna Aristéa) o state omai tranquilla,
o andate liti a spargere
lontan da questa villa.

ALBINA, SANDRINO Noi siam in casa nostra.

TUTTI E da ridir non v'è.

DONNA ARISTÉA Disingannata or sono.
Nipoti miei, perdono;
vadan le brighe al diavolo:
non vo' più acerbità.

TUTTI

Viva. Alla beffa il giubilo
succeda e il disinganno.
Chi semina discordie
sempre ha la beffa e il danno.
Forse a più d'un proficua
questa lezion sarà.

INDICE

Personaggi.....	3	Scena sesta.....	14
[Avvertimento].....	4	Scena settima.....	15
Atto unico.....	5	Scena ottava.....	18
Scena prima.....	5	Scena nona.....	19
Scena seconda.....	7	Scena decima.....	21
Scena terza.....	8	Scena undicesima.....	24
Scena quarta.....	10	Scena dodicesima.....	25
Scena quinta.....	13	Scena tredicesima.....	26
		Scena ultima.....	26